

UNIVERSITÀ RICHIESTA DI INTERDIZIONE NEI CONFRONTI DELLA PROF. CALAMO SPECCHIA IN RELAZIONE ALLA GESTIONE DEI FINANZIAMENTI PRIN

«Fondi pubblici affidati a suo marito sospendete quella docente per un anno»

● Rischia una sospensione di un anno dall'attività professionale in relazione alla gestione di fondi pubblici destinati dal Ministero alla ricerca. La richiesta di interdizione è stata avanzata ieri dalla Procura di Bari nei confronti della professoressa Marina Calamo Specchia, docente di Diritto pubblico comparato alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari.

Stando alle indagini del Nucleo di polizia tributaria del comando provinciale della Guardia di finanza, coordinato dai pm Luciana Silvestris e Renato Nitti, la docente avrebbe utilizzato alcune migliaia di euro di fondi pubblici per scopi privati.

Calamo Specchia, nota per essere anche la presidente del Consorzio di Rosa Marina, è accusata di peculato, falso, abuso d'ufficio e truffa, in concorso con altri otto indagati, tra i quali suo marito Marco Terzi, il professor Silvio Suppa, e sei tra ricercatori, dottorandi e un imprenditore.

L'udienza per la richiesta di interdizione si è celebrata ieri dinanzi al gip del Tribunale di Bari Francesco Agnino, il quale si è riservato la decisione.

L'inchiesta costituisce uno stralcio della più ampia indagine della magistratura barese su presunti concorsi universitari pi-

lotati e riguarda la gestione delle risorse messe a disposizione dal 2007 al 2010 nell'ambito dei fondi Prin (Progetti di rilevante interesse nazionale).

Dalle missioni a Milano e a Edimburgo all'aggiornamento di un sito internet; dall'acquisto di materiale informatico al finanziamento di un'associazione per «ammorbire» un collega con il quale, i rapporti erano un po' tesi. E, soprattutto, alcuni lavori affidati dal dipartimento da lei diretto alla ditta individuale del marito, commissionati, secondo l'Accusa, senza gara e ricerche di mercato. Fondi pubblici (Prin) - ipotizza la Procura di Bari - gestiti in modo privato. Queste le accuse mosse alla professoressa Calamo Specchia, difesa dall'avvocato Alessandro Dello Russo (studio Polis). Nel mirino degli inquirenti la presunta gestione «personalistica» di risorse pubbliche. I mandati di pagamenti sospetti ammontano a poche migliaia di euro. Al centro dell'indagine soprattutto il possibile «conflitto d'interesse» tra la professoressa Calamo Specchia e suo marito, Marco Terzi.

Settembre 2010, questo uno degli episodi ricostruiti dagli inquirenti, la docente finanzia l'aggiornamento di un sito internet. Al di là della circostanza che - secondo

l'accusa - l'attività non è pertinente rispetto al Prin, il lavoro sarebbe stato commissionato sulla carta a una imprenditrice e amica della prof., ma la commessa sarebbe stata materialmente espletata da Terzi e «non fatturata per questioni di opportunità». «Il tutto in cambio di 1.500 euro ricevuti dalla moglie con bonifico bancario».

Poi c'è il capitolo «spese di pubblicazione». Alla ditta di Terzi, viene commissionata la stampa di 300 volumi con trattativa privata, senza indagine di mercato. Addirittura, al momento dell'ordine, la ditta, «Quisquillie», «era di fatto inesistente in quanto non iscritta alla camera di Commercio». Non ancora operativa, ma con un ordine in tasca affermano gli investigatori.

I fondi Prin sarebbero stati utilizzati persino per «ammorbire» alcuni rapporti difficili. La docente dà il via libera per finanziarie con 3mila euro l'Associazione di diritto pubblico comparato ed europeo, anche questa, per l'accusa, «attività non pertinente il Prin». Un contributo che sarebbe servito solo per ammorbidire il collega milanese Giuseppe Ferrari (indagato nel procedimento «madre»), con il quale la prof. barese «si era duramente scontrata nell'ambito di alcune procedure concorsuali».

